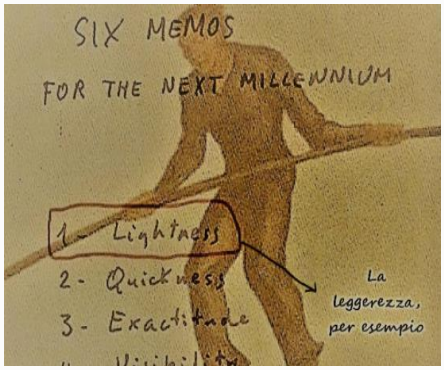
Ministero dell'Istruzione
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO
LICEO GINNASIO STATALE UGO FOSCOLO
Ambito territoriale N. 15 Lazio
Via San Francesco d'Assisi, 34 - 00041 Albano Laziale (Roma)
C.M.:RMPC26000Q - C.F.:82005420581 – C.U.: UFVPPY
Tel. 06.121128285 – sito: http// www.liceougofoscolo.edu.it
PEO: rmpc26000q@istruzione.it; PEC: rmpc26000q@pec.istruzione.it

XXIII EDIZIONE Premio Letterario «Ugo Foscolo»

Tema del concorso: LA LEGGEREZZA

"Prendete la vita con leggerezza. Che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore. [...] La leggerezza per me si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso. Paul Valéry ha detto: Il faut etre léger comme l'oiseau, et non comme la plume ovvero si deve essere leggeri come l'uccello che vola, e non come la piuma", Italo Calvino, Lezioni americane, 1988

"*Accade talvolta che il libro più significativo* – commenta Eugenio Scalfari, in un articolo del 1988 per *Repubblica – d'uno scrittore sia l'ultimo e addirittura postumo, poiché soltanto in esso egli raggiunge il culmine dell'opera sua, la pienezza dei suoi mezzi espressivi*".
Infatti, il 6 giugno del 1984, Calvino fu invitato dall'Università di Harvard a tenere le *Charles Eliot Norton Poetry Lectures*, lezioni prestigiose che negli anni precedenti erano state tenute da personaggi come *T.S. Eliot, Igor Stravinsky, Jorge Luis Borges, Northrop Frye, Octavio Paz*. Per la prima volta venivano affidate a uno scrittore italiano. Calvino, "uomo metodico e preciso", fece una lista delle cose da dire: elenco di argomenti che costituivano per lui "i valori o qualità o specificità della letteratura", frutto di letture e riflessioni di un'intera vita. Il ciclo di sei conferenze, la prima delle quali sulla LEGGEREZZA, tra il 1985 e il 1986, non vide però la sua partecipazione, a causa dell'improvvisa scomparsa. La prima edizione stampata di *Lezioni Americane* uscì postuma, nel maggio del 1988.

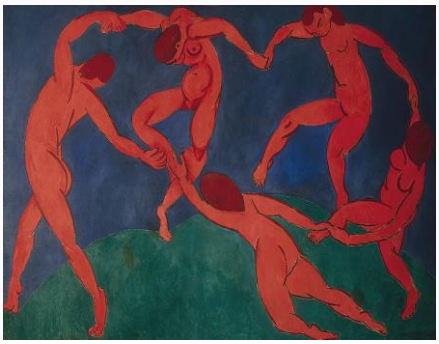


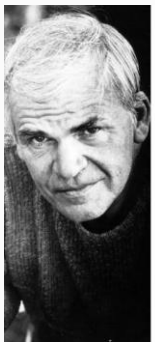
Nella sua trattazione, leggerezza e peso si congiungono e si contrappongono come due facce della stessa medaglia: questo binomio può essere associato al linguaggio. Lo scrittore era solito servirsi della cosiddetta *tecnica del ridurre*, che per una maggiore compattezza espressiva ricorreva alle semplificazioni, così da avere una pagina concreta, pulita, leggera.
Calvino sentiva lo sfilacciarsi e disintegrarsi della stessa visibilità del mondo, il cui aspetto si frantuma e si perde in una molteplicità di situazioni e di rapporti, in cui non sembra possibile individuare nessun ordine. Nonostante la perdita degli ideali giovanili, ribadisce ancora una volta la fiducia nella letteratura, capace di tramandare una leggerezza mai priva di pensosità e di porsi obiettivi a priori dal loro effettivo raggiungimento.
"Quando ho iniziato la mia attività, il dovere di rappresentare il nostro tempo era l'imperativo categorico d'ogni giovane scrittore. Pieno di buona volontà, cercavo d'immedesimarmi nell'energia spietata che muove la storia del nostro secolo, nelle sue vicende collettive e individuali. Cercavo di cogliere una sintonia tra il movimentato spettacolo del mondo, ora drammatico ora grottesco, e il ritmo interiore picaresco e avventuroso che mi spingeva a scrivere. Presto mi sono accorto che tra i fatti della vita che avrebbero dovuto essere la mia materia prima e l'agilità scattante e tagliente che volevo animasse la mia scrittura c'era un divario che mi costava sempre più sforzo superare. Forse stavo scoprendo solo allora la pesantezza, l'inerzia, l'opacità del mondo: qualità che s'attaccano subito alla scrittura, se non si trova il modo di sfuggirle. In certi momenti mi sembrava che il mondo stesse diventando tutto di pietra: una lenta pietrificazione più o meno avanzata a seconda delle persone e dei luoghi, ma che non risparmiava nessun aspetto della vita. Era come se nessuno potesse sfuggire allo sguardo inesorabile della Medusa. L'unico eroe capace di tagliare la testa della Medusa è Perseo, che vola coi sandali alati, Perseo che non rivolge il suo sguardo sul volto della Gorgone ma solo sulla sua immagine riflessa nello scudo di bronzo. Per tagliare la testa di Medusa senza lasciarsi pietrificare, Perseo si sostiene su ciò che vi è di più leggero, i venti e le nuvole; e spinge il suo sguardo su ciò che può rivelarglisi solo in una visione indiretta, in un'immagine catturata da uno specchio. Subito sento la tentazione di trovare in questo mito un'allegoria del rapporto del poeta col mondo, una lezione del metodo da seguire scrivendo", I. Calvino.

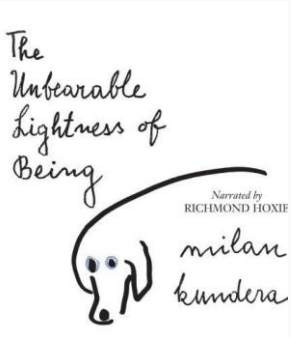
Calvino ha bisogno di guardare la realtà in modo distaccato per poterla osservare e capire meglio. Assume perciò un atteggiamento di difesa rappresentato dalla leggerezza, che permette di "*non avere macigni sul cuore*". Non ci insegna a fuggire dalla pesantezza né a rifugiarci nel sogno o nell'irrazionale.
Calvino, riprendendo le parole di *Paul Válery*, consiglia di non essere leggeri come la piuma – che cade al suolo per una legge di gravità che non dipende da lei –, ma come la rondine che riesce a sfruttare le correnti d'aria, vagando nei cieli, seguendo la sua volontà e decidendo come muoversi. Il mondo va dunque affrontato con un approccio leggiadro, distaccato, ma mai privo di concentrazione, non con volubilità, ma con il diverso concetto di levità. Il vivere è pesante, è noia, è dubbio, ricerca, acquisizione di verità, messa in discussione, ed è la leggerezza a mitigare tutto questo. Però la leggerezza, la fantasia, l'immaginazione non tardano a infrangersi contro lo scoglio della ragione, ed è inevitabile tornare all'ineluttabile fatica del vivere.

Milan Kundera, ne "*L'insostenibile leggerezza dell'essere"*, dimostra che leggerezza e peso sono strettamente connessi. Del resto, è il nostro stesso io a cercarla attraverso gli obiettivi che si pone e la fatica che richiede il portarli a termine. Il percorso di vita è un circolo di cui fanno parte tanto la pesantezza quanto l'insostenibile leggerezza. *"Il peso del vivere per Kundera sta in ogni forma di costrizione: la fitta rete di costrizioni pubbliche e private che finisce per avvolgere ogni esistenza con nodi sempre più stretti. Il suo romanzo ci dimostra come nella vita tutto quello che scegliamo e apprezziamo come leggero non tarda a rivelare il proprio peso insostenibile. Forse solo la vivacità e la mobilità dell'intelligenza sfuggono a questa condanna: le qualità con cui è scritto il romanzo, che appartengono a un altro universo da quello del vivere", I. Calvino.*

Significativo è anche il capolavoro narrativo di *Cervantes*. Con il suo fido scudiero *Sancho Panza* che pesantemente gli caracolla sempre affianco, *Don Chisciotte* **è** l'uomo dell'istante, l'uomo che scambia mulini a vento per giganti e ne gode. Egli vive la pienezza dei suoi sentimenti e delle sue illusioni e mostra che il mondo va benissimo anche all'incontrario, è l'istante leggero che detta il tempo, di cui altri soffriranno la pesantezza.



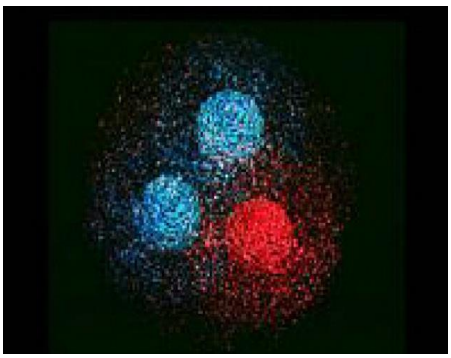




Vi è uno stretto rapporto che collega la leggerezza alla descrizione della natura e alla contemplazione delle forme semplici ed essenziali che di essa sono parte; l'interpretazione delle sue componenti in chiave simbolica determina già una smaterializzazione del mondo per smascherarne la felicità illusoria, al fine di sollevare l'uomo verso qualcosa di più grande.

*"Ma se la letteratura non basta ad assicurarmi che non sto solo inseguendo dei sogni, cerco nella scienza alimento per le mie visioni in cui ogni pesantezza viene dissolta. Il "*De rerum natura*" di Lucrezio è la prima grande opera di poesia in cui la conoscenza del mondo diventa dissoluzione della compattezza del mondo, percezione di ciò che è infinitamente minuto e mobile e leggero…Lucrezio vuole scrivere il poema della materia ma ci avverte subito che la vera realtà di questa materia è fatta di corpuscoli invisibili. È il poeta della concretezza fisica, vista nella sua sostanza permanente e immutabile, ma per prima cosa ci dice che il vuoto è altrettanto concreto che i corpi solidi. La più grande preoccupazione di Lucrezio sembra quella di evitare che il peso della materia ci schiacci…A questo punto dobbiamo ricordarci che l'idea del mondo come costituito d'atomi senza peso ci colpisce perché abbiamo esperienza del peso delle cose; così come non potremmo ammirare la leggerezza del linguaggio se non sapessimo ammirare anche il linguaggio dotato di peso…Oggi ogni ramo della scienza sembra ci voglia dimostrare che il mondo si regge su entità sottilissime: come i messaggi del*

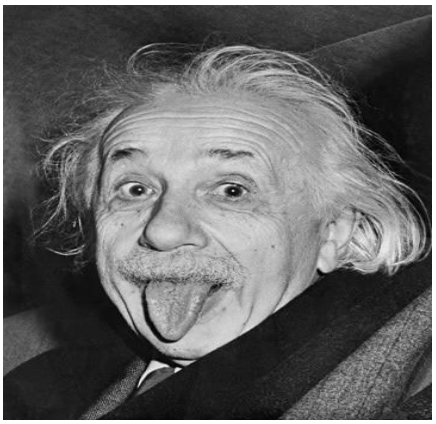
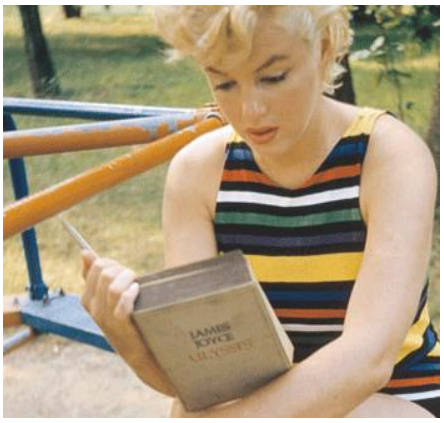
Dna, gli impulsi dei neuroni, i quarks, i neutrini vaganti nello spazio dall'inizio dei tempi...Poi, l'informatica. È vero che il software non potrebbe esercitare i poteri della sua leggerezza se non mediante la pesantezza del hardware; ma è il software che comanda, che agisce sul mondo esterno e sulle macchine, le quali esistono solo in funzione del software, si evolvono in modo d'elaborare programmi sempre più complessi", I. Calvino.



Se procediamo sulla linea del tempo e ci avviciniamo all'uomo della modernità, figure esemplari hanno operato in tal senso. Tra Ottocento e Novecento Leopardi, Svevo e Pirandello si sono confrontati con il tema della leggerezza, che si accompagna alla consapevolezza con cui essi hanno espresso la propria riflessione sulla vita: dall'estrema razionalità e tragicità del Leopardi con la visione di un mondo in cui regna solo la sofferenza, allo scandaglio psicoanalitico della coscienza da parte di Svevo, alle filosofiche, quasi cerebrali considerazioni sull'uomo e sulla vita di Pirandello.
Colpisce anche in questi autori la specularità con filosofi e scienziati che hanno segnato la cultura a loro coeva: basti pensare a *Schopenhauer* e al tema del dolore, a *Freud* e allo studio dell'inconscio, a *Einstein* e al legame spazio-temporale con tutte le implicazioni che ciò ha comportato e continua a comportare anche ai nostri giorni.
Significativa anche l'immagine montaliana della leggerezza intesa come felicità da raggiungere, da preservare costantemente, da difendere:

"Felicità raggiunta,
si cammina per te su fil di lama.
Agli occhi sei barlume che vacilla,
al piede, teso ghiaccio che s'incrina;
e dunque non ti tocchi chi più t'ama…"
Eugenio Montale, Ossi di seppia, 1925

Perché dunque Calvino propone la leggerezza come rimedio per quello che, all'epoca, sarebbe stato il nuovo millennio?
Partiamo dal fatto che l'uomo è un essere complesso. Egli ha istituito una società colma di contraddizioni, obblighi, trappole, traguardi spesso apparentemente irraggiungibili. Inoltre, gli anni Ottanta del ventesimo secolo sono stati rivoluzionari da molti punti di vista. Le persone cominciavano a vivere un presente meno spensierato e sempre più standardizzato. A quel tempo, si dice che il fenomeno del suicidio in giovane età fosse sempre più in crescita. Il fatto di imparare a prendere la vita con leggerezza, era ed è un augurio, nonché un antidoto. Possiamo imparare a vivere la nostra esistenza in maniera saggia e consapevole senza farci prendere troppo dalle inconvenienze, "*senza avere macigni sul cuore*". La leggerezza è la chiave per la felicità umana. Teniamo a mente che tutto, anche le situazioni più pesanti, si possono comunicare e affrontare con leggerezza. Solo così ci eleveremo. E proprio come gli uccelli nel cielo, guarderemo il mondo dall'alto, senza che esso ci annienti.

"…Hop, hop, hop
Com'è misteriosa la leggerezza
Hop, hop, hop
È una strana cosa, è una carezza
Che non vuoi mai
Prova a sollevarti dal suolo
Almeno di due dita
Non aver paura del volo
Leggero come
Hop, hop, hop
Butta via il dolore, la pesantezza
Hop, hop, hop
Cerca d'inventare la tua leggerezza
E volerai…"
Giorgio Gaber "La leggerezza"